

ABITARE

A

325

Lire 10.000
Prezzo
in Italia
Gennaio/January '94
\$ 11.50
Europe
Overseas

STORIA DI UNA SEDIA

The story of a chair

ARCHITETTURA: GEHRY, COENEN, DIXON

Architecture: Gehry, Coenen, Dixon

VILLE DI CITTÀ

City villas

DESIGN

PER I DISABILI

Designing for disabilities

MILANO:

LA NUOVA

PERIFERIA

Milan:
the new suburbs

MOBILI E OGGETTI

DA TUTTO IL MONDO

Furniture and objects from
around the world



LA NUOVA PERIFERIA

servizio fotografico di/photo report by Cesare Colombo

In una Milano immobile da anni, qualcosa, tra il generale silenzio, si muove e muta nella sua periferia: nascono opere di architettura fortemente manierista, che mescolano esperienze internazionali in ritardo e fragili forme postmoderne. Si salvano poche cose: emergenze d'autore fortemente connotate alcune delle quali sono qui illustrate. La scena, e la stessa dimensione delle opere, sta cambiando e al paesaggio solitamente presieduto da interventi pubblici di edilizia popolare (la "classica" moderna architettura milanese) si va sostituendo un panorama di standardizzati interventi terziari o commerciali su grande scala. Eppure qualcosa sta cambiando non in peggio. Un certo riordino si va debolmente delineando e già si intravede la cerchia dei vasti parchi verdi che occupano spazi grandi dal nord al sud e la risistemazione degli ingressi autostradali. La parziale rassegna che pubblichiamo non vuole quindi essere la rappresentazione esemplare di una raccomandabile architettura, ma semplice testimonianza di un mutamento genetico che non si può ignorare e che non può tuttavia far dimenticare lo sfacelo e il dramma di un'altra coesistente, più povera periferia. Il commento è lasciato all'impressione di un artista scrittore.

La casa editrice Abitare Segesta si è occupata di periferie in due convegni organizzati dalla rivista *Costruire* nel 1985 e 1986 e nel volume *Il territorio che cambia* (ricerca AIM, 1993). *Abitare Segesta* have drawn public attention to Milan's suburbs in two conferences organised by *Costruire* in 1985 and 1986 and in the book, *Il territorio che cambia* (AIM research project), 1993.

In a Milan at a standstill for years, something at last seems to be stirring in the general silence now that new, highly mannerist architecture – a mix of belated international influence and fragile post-modern forms – is appearing in the suburbs. Some of it, instantly recognisable as the work of major architects, is more than passable (we give a few examples of it here). Both the general scene and the scale of the buildings themselves are changing as public housing schemes ("classic" modern Milanese architecture) give way to large-scale standardised projects for commerce and service industries. Certainly, these aren't changes for the worse: things are slowly beginning to take shape, the belt of enormous parks to the north and south of the city is already visible, motorway entrances and exits are being redesigned. This selective survey makes no claim to be a showcase for the kind of architecture that should be built. Our aim is simply to document a general change we can neither afford to ignore nor use to paper over the ruinous dereliction of another quite different suburban reality. We asked an artist and writer to comment on this architecture.



← via Lorenteggio,
disegno di/drawing by
Michele Tranquillini

EMILIO TADINI. Quasi sempre, se pensiamo a una città, la prima cosa che ci viene in mente è la forma dei suoi quartieri centrali - di quella parte di architettura e di assetto urbano che sembra definita storicamente in pianta stabile. Certi edifici, certi monumenti, certe piazze, certe strade... Ci pare di vederli. Al nome, letto o sentito, di quella città, si associa quasi automaticamente quella vista, quella figura. Ma non soltanto. Quel nome evoca per noi anche

un'idea della città. Un'idea definita. Un'idea così definita, e così indissolubilmente legata a quella definizione, da togliersi dal tempo, di fronte al nostro sguardo e al nostro pensiero. Ogni volta, una specie di città assoluta, immutabile. Fissata e fissa, nella sua forma e nel suo significato, così come nella loro apparenza e nel loro "carattere" sono fissati e fissi certi personaggi del grande romanzo, del grande teatro. Da questa figura delle città, le periferie è come

The new suburbs. When you think of a city, the first thing you almost always imagine is its centre, the selection of architectural and urban features that seems to give it its permanent historical identity. It's as if you can actually see its buildings, monuments, squares, streets and so on - reading or hearing the name of the city conjures up almost automatically the mental picture you have of it. And the name itself conjures up an idea of the city of such clarity, and so

continued on page 100

LA NUOVA PERIFERIA



← via Quarenghi,
Centro Commerciale Bonolo,
architetti/architects
Alberto Secchi
e Vincenzo Di Giulio

↓ Rozzano,
torre delle Poste
e delle Telecomunicazioni
Post and Telecommunications
Tower,
studio d'ingegneria
engineering practice
Josto-Musio



← via Gonin, complesso per abitazioni di cooperativa
cooperative housing complex,
architetti/architects
Laura Lazzari e Giovanni Zenoni



se fossero tagliate via. Cancellate. Se qualche immagine affiora, è quasi anonima. Come se, paradossalmente, per noi, a prima vista o a primo ricordo, le periferie delle grandi città si assomigliassero tutte. Come se il nome "periferia" indicasse una specie di limbo urbano - un luogo piuttosto oscuro, separato, indefinito. Poeti crepuscolari e cineasti populistici hanno cercato di tirarne fuori un senso, dalle periferie, è vero. Ma anche molti di loro hanno finito per confermare l'anonimato di quei luoghi - il loro appartenere non tanto a una città individuata quanto piuttosto a una specie di geografia ideologica sulle cui carte i confini sono stabiliti una volta per tutte. Si muovono, invece, le periferie. Sono percorse da quel movimento che è il primo segno di una vita organica? A Milano, lontano da un centro immobile (apparentemente condannato da un progetto davvero mostruoso a non cambiare nei secoli dei secoli), la periferia vede cantieri in movimento, edifici che si alzano, profili che cambiano. Che cosa diremo? Scriveremo sulla nostra carta ideale di Milano, in periferia, *Hic sunt leones*? Nelle carte di un tempo, la scritta *Hic sunt leones* si dava come l'unica definizione cui avesse diritto quella terra sconosciuta e inconfondibile che si pensava e soprattutto si immaginava fosse l'Africa. Sarebbe un grosso errore, credo, se, pensando alle nostre periferie, finissimo per ricorrere a qualche trucco del genere. Anche perché ignorare questa architettura nel suo insieme - bella o brutta che sia - vuol dire ignorare la realtà sociale della vita di centinaia di migliaia di persone, di milanesi. Noi, niente, ce ne staremo chiusi in centro a vagheggiare modelli e a progettare restauri? Vengono in mente davvero quei monaci bizantini

che nel chiuso dei loro conventi continuavano a disputare su sottigliezze teologiche intanto che sulle pianure, lì intorno, cavalcavano torse di "barbari" scalagnati e furibondi. Pronti, dopo un po' di tempo, quei monaci, pronti solo a cadere dalle nuvole...



1-2-3. piazzale Kennedy, lo svincolo autostradale e la sistemazione del Monte Stella/Piazzale Kennedy, motorway access roads, the recently redesigned Monte Stella 4. Lampugnano, il parcheggio per la stazione della metropolitana underground station car park, architetti/architects Fausto Colombo e Lorenzo Forges Davanzali

← Rogoredo, stazione ferroviaria/railway station designed to accommodate the new rail link through Milan now under construction, architetto/architect Angelo Mangiarotti



LA NUOVA PERIFERIA

from page 96

inextricably bound up with its identity, that it seems to lie outside time itself. You imagine a sort of absolute city whose form and meaning are as unchanging and unchangeable – as timeless – as characters in famous novels or plays.

Suburbs have no place in this mental picture of the city. They seem to have been obliterated, it's as if they don't even exist; any image you have of them is virtually anonymous. Paradoxically, at first sight or when you first think of them, the suburbs of major cities all seem the same, as if the word "suburb" stands for a kind of urban limbo – a rather obscure, unknown, separate place. True, twilight poets and populist film-makers have tried to extract meaning from them, but many have ended up conceding that they are pretty featureless places, that they belong less to particular cities than to a kind of ideological geography whose boundaries have been mapped for all time.



1. via Arsia, edilizia sovvenzionata subsidised construction, architetto/architect Aldo Rossi
2. aerostazione Forlanini, ampliamento/Forlanini Airport (Linate), extension architetto/architect Aldo Rossi
3. via Mecenate 121, albergo Novotel Novotel Hotel, architetto/architect Alberto Gardino

← via Lodovico il Moro, complesso per uffici office complex, ufficio progetti gruppo Ligresti Ligresti Group planning and design office

← Novato Milanese, stazione delle Ferrovie Nord Ferrovie Nord railway station, progetto/project by Techint, realizzazione/realisation by Confemi con studio Nico

→
 via Rizzoli,
 complesso per abitazioni
 di cooperativa
cooperative housing complex,
 architetto/architect
 Alberto Geroldi
 con Renato Calamida,
 Alessandro Marcheselli
 e Erminio Piccoli



→
 Cascina Gobba,
 parcheggio per la stazione
 della metropolitana
underground station
car park,
 architetti/architects
 Mauro Sannoner,
 Gualtiero Del Vecchio
 e Vittorio Algarotti



→
 Nuovo parcheggio
 nel centro
 e nei campus



→
 Migliorare la
 mobilità,
 i flussi, gli accessi

↓
 via Messina 34,
 complesso per uffici e
 centro commerciale
office complex and
shopping centre,
 architetti/architects
 Roberto Marisi
 e Rolando Gantes

↓
 vista della sistemazione
 di uno dei nuovi parchi
 milanesi/*view of one*
of Milan's newly laid out
parks



COSTRUIRE

PRODUZIONE ECONOMIA CULTURA

EDITRICE ABITARE SEGESTA - N. 129 - FEBBRAIO 1994 - L. 8.000

**AMIANTO
ADDIO
COSA LO
SOSTITUIRA'**

**VENTURI
E SCOTT BROWN
NUOVI PROGETTI
NEL MONDO**

**LILLEHAMMER
UN GUSCIO
OLIMPICO DI GHIACCIO**

La residenza delle corti

Una casa della periferia milanese ripropone alcune citazioni della tradizione, senza compromettere l'adesione alle esigenze dell'abitare espresse nell'impianto planivolumetrico con rivestimento in klinker



Qui sopra, la vista del complesso di via Palmanova, con la torre centrale. In alto, il fronte esterno maggiore. A destra: sopra, uno scorcio della prima corte; sotto, un'immagine di potenza, nella varietà degli elementi: la seconda corte. Le foto sono di Federico Brunetti.

Un corpo a doppia corte aperta, oppure con tre bracci (di cui uno maggiore) oppure una figura a E; comunque lì si voglia definire tipologicamente, i duecentosettanta appartamenti costruiti alla periferia est di Milano compongono un edificio di forte impatto, sia per l'altezza - dodici piani - sia per la figura unitaria, anche se continuamente articolata.

Una importante direttrice stradale, accompagnata dalla sede della metropolitana e la disomogenea realtà fisica fatta da edifici residenziali a cortina degli anni Sessanta e da corpo in linea di edilizia economico-popolare, recenti e prefabbricati, costituiscono il campo in cui si colloca il nuovo edificio. Insomma si tratta della periferia contemporanea, protagonista solo nei convegni e nei giornali, ma in realtà tenuta ostinatamente

lontana da interventi concreti di architettura urbana (non sociologici né di arredo, ma proprio di architettura) nei programmi comunali come nelle università: cosicché i progetti di riqualificazione consistono molto spesso soltanto in qualche panchina e qualche filare, accompagnato dalla solita impraticabile pista ciclabile.

Questa grande casa, che occupa l'ultimo lotto libero nella zona, assolve anche alla mancanza di un progetto di riorganizzazione d'area - di competenza pubblica - attraverso una presenza forte e riconoscibile alle porte della città e quindi introducendo la gerarchizzazione tra elementi costruiti, abituale mancanza appunto nelle espansioni moderne. L'attenzione architettonica, oltre che funzionale, è peraltro un tema costantemente affrontato dalle Cooperative Solidarnosc, per le

quali andrebbe inventato, una volta tanto, un premio alla Committenza: il premio qualità. Forza e compattezza come anticipazione di altre architetture forti presenti nel tessuto urbano del centro, sono i motivi ispiratori che hanno guidato i progettisti della realizzazione. Il linguaggio architettonico si innesta su una struttura tradizionale gettata in opera con fondazioni continue e costituite da travi rovesce continue. Travi e pilastri sostengono i solai latero-cementizi a travetti prefabbricati (e predalles ai piani interrati). Considerata la notevole dimensione in pianta del fabbricato, si sono dovuti realizzare diversi giunti di dilatazione dividendolo così in tanti piccoli corpi di fabbrica autonomamente controventati. La diversificazione degli alloggi, ha contribuito a una forte articolazione volumetrica: i portici del piano terreno, che distribuiscono i diversi elementi scala-ascensori, ad esempio, presentano il solaio superiore frequentemente rotto dalle diverse quote di imposta, con la composizione di tanti volumi liberi a volte alti tre livelli. Anche agli ultimi piani, le intersezioni di spazi liberi e di volumi residenziali costituiscono una manifestazione di vivacità e di libertà. La torre centrale poi si stempera in una terrazza in parte coperta, mentre i balconi, le logge e i vuoti offrono occasioni di relazione tra gli abitanti, che hanno potuto scegliere dal bilocale (una camera e il soggiorno con angolo cottura) fino agli alloggi con tre camere da letto e doppi servizi e agli appartamenti in duplex con ampie aree private sulle quali si affaccia la zona giorno, localizzati agli ultimi piani.

All'impianto tipologico corrispondono le facciate e i volumi organizzati secondo precisi andamenti verticali e orizzontali. Non c'è dubbio che l'uso del klinker abbia rafforzato l'immagine, come recita la motivazione del premio "Arte in piazza" organizzato dalla società Sire: "Il disegno generale del complesso e la scelta dei materiali segnano una linea di coerenza in un contesto progettuale di ampio respiro in cui i riferimenti fortemente classici trovano una propria esaltazione in originali soluzioni architettoniche".

La corrispondenza stilistica dell'edificio va ricercata, in effetti, nello stile dei palazzi storici milanesi, nelle tipologie a corte; come all'immagine del castello vanno fatte risalire la torre centrale e le torri angolari minori a conclusione delle ali laterali percorse da un ordine di grandi aperture. Altri richiami, altre citazioni potrebbero essere indicate: Muzio come Andreani, mentre la im-materiale chiave in ferro degli archi degli ultimi piani può risultare un omaggio alle ironiche licenze mantovane di Giulio Romano.

Insomma, un riassunto culturale, per dirla con



Sopra, da via Rizzoli si coglie l'insieme della scelta planivolumetrica. A sinistra, gli elementi compositivi del coronamento. In basso, nella facciata l'insieme dei materiali utilizzati: klinker, intonaco e cemento.

Ernesto Rogers, della "atmosfera della città di Milano, dell'ineffabile eppure percepibile caratteristica"; un richiamo evidente al contesto e ai manufatti del territorio lombardo o alle conosciute preesistenze ambientali.

Da contrappunto al klinker è stato usato l'intonaco precolorato con tonalità verde, lo zoccolo in ceppo (come le vecchie zoccolature bugnate e gli ordini classici); il colore violetto come risposta ironica a riferimenti di così alto rango.

I parapetti diversi, in calcestruzzo ai piani alti e in ferro e vetro, corrispondono invece a esigenze di sicurezza e funzionalità, ma quando diventa irricognoscibile il confine tra forma e funzione, si può certamente essere soddisfatti del risultato.

Angelo Bugatti

TUTTI I NOMI TUTTI I NUMERI

Committente:

Cooperativa Solidamosc

Progettazione:

arch. Alberto Geroldi
con arch. R. Calamida

A. Marcheselli, E. Piccoli

Progettazioni strutture:

ing. Franco Scaramfino
con ing. Luigi Acquati

Direzione lavori:

arch. Renato Calamida
con arch. Geroldi e Piccoli

Direzione lavori strutture:

ing. Luigi Acquati

Impresa esecutrice: Edil-Pa snc
Cerro di Bottonuco (BG)

Volometria fuori terra:

mc. 90.000

Superficie residenziale:

mq 27.270

Appartamenti:

n. 270

Box:

n. 270

Posti macchina interrati:

n. 52

Costo della costruzione:

Lit. 29.622.000.000

Tempi di realizzazione:

3 anni

SUPERFICI

**Quando si punta in alto
La ceramica d'arte del '900
Classe contro l'inquinamento
Filiale multiclub**



Quando si punta in alto

Il complesso Solidarnosc, a Milano, «consacra» il tradizionale uso del Klinker nei rivestimenti esterni e lo coniuga con le più moderne tecniche di costruzione

Alberto Geroldi

Foto di Federico Brunetti

La Cooperativa Edilizia "Solidarnosc", aderente al C.C.L. Consorzio Cooperative Lavoratori promosso dalle Acli e dalla Cisl, è sorta nel 1981 ed ha costruito più di 1.200 alloggi in Comune di Milano svolgendo un ruolo preminente sul mercato milanese dell'edilizia agevolata e convenzionata.

L'intervento di Via Rizzoli 49 a Milano è stato progettato dall'arch. Alberto Geroldi con la collaborazione degli architetti Renato Calamida, Alessandro Marcheselli, Erminio Piccoli.

Il volume dell'intervento è di mc. 90.000 per un totale di 270 appartamenti in attuazione del Piano di Lottizzazione vigente per l'area in oggetto.

L'assenza di elementi caratterizzanti l'intorno configurato dalla frastagliata e disomogenea edificazione a cortina di edifici residenziali degli anni '50/'60 lungo la Via Palmanova e degli edifici in linea di edilizia economica-popolare costruiti con sistemi prefabbricati a bassi costi e bassi risultati negli anni '80, ha determinato la volontà di conferire all'intervento il valore di elemento polarizzante dell'intorno.

Il complesso, che colma l'ultimo vuoto edilizio sulla via Palmanova, costituisce in effetti una presenza forte e riconoscibile alle porte della città.

Visto dalla tangenziale est, dalla metropolitana che lo costeggia sul lato nord e dalla Via Palmanova che costituisce uno dei principali assi di penetrazione verso il cuore della città, l'edificio appare nella sua presenza e compattezza quasi un'anticipazione di altre architetture forti presenti nel tessuto urbano del centro.

Lo schema planimetrico, in variante a quello indicato dal piano di Lottizzazione, propone due grandi corti aperte sul lato sud e



SUPERFICI 4

La possente torre centrale sovrasta, caratterizzandolo, l'intero edificio



SUPERFICI 5

Le diverse immagini evidenziano l'articolato gioco di volumi e di forme che richiamano all'architettura milanese del '900.

sovrastate da una torre centrale alta 12 piani.

La scelta operata ha voluto privilegiare la volontà di realizzare spazi chiusi dove la vista da un appartamento sugli altri non è intesa come perdita di privacy ma come occasione di relazione tra gli abitanti del quartiere.

Siamo dunque lontani dalle idee razionaliste delle città giardino che raccomandavano invece la buona esposizione degli edifici e il corretto orientamento secondo l'asse elioterminico e ritenevano indispensabile che venisse assicurata la privacy degli abitanti.

Ai piedi degli edifici lo spazio è articolato in due corti dove gli arredi fissi contribuiscono a rendere il luogo adatto alla socializzazione tra i vari nuclei familiari.

L'edificio, pur nella sua compattezza, appare articolato in giochi di volumi e forme leggibili soprattutto nei volumi dei porticati (a volte alti 3 piani) e nei vuoti degli ultimi piani.

A queste forme corrispondono le diverse tipologie di alloggi (84) diversificate per offrire all'utenza una vasta possibilità di scelta. Si parte infatti dalle tipologie a una camera da letto oltre allo spazio del soggiorno con angolo cottura per arrivare ad appartamenti con tre camere da letto e doppi servizi ed infine degli appartamenti in duplex organizzati con ampie terrazze sulle quali si affaccia la zona giorno.

Le due diverse soluzioni di parapetti per i balconi (in calcestruzzo ai piani alti e in ferro e vetro a quelli bassi) costituiscono una ulteriore possibilità di scelta al momento della prenotazione dell'appartamento.

La corrispondenza stilistica dell'edificio di Via Rizzoli va ricercata nello stile dei palazzi ottocenteschi milanesi, nella dignità delle architetture storiche della città.

Il riferimento più esplicito è al Castello Sforzesco, con la ripresa della distribuzione planimetrica a corte, delle proporzioni del



fronte principale scandito dalla torre svettante centrale, delle due ali laterali concluse dalle torri angolari minori e percorse da un ordine di grandi aperture (le sei grandi finestre ogivali in cotto del piano terreno alle quali corrispondono le sei aperture ad arco dei piani alti sul lato Palmanova).

Altri richiami evidenti all'architettura milanese del novecento appaiono quasi come citazioni: Muzio della Cà Brütta, Andreani di palazzo Fidia, mentre gli archi degli ultimi piani, completati con una immateriale chiave in ferro sono un omaggio alle ironiche licenze di Giulio Romano presenti nel Palazzo Te a Mantova.

La scelta dei materiali di facciata è derivata oltre che da un indirizzo qualitativo, anche dall'intento di ritrovare i materiali della tradizione in versione migliorativa consentita dalle tecnologie del nostro tempo.

Si è fatto uso del rivestimento in klinker per le superfici a cui dare maggior rilievo materico, sfruttandone le caratteristiche di orditura e di colorazione per creare fasce decorative a riproporre l'effetto del mattone a vista della tradizione.

Per fare da contrappunto al klinker si sono usati intonaci precolorati di color verde per le superfici degli elementi angolari e per gli spazi occupati dagli arconi degli ultimi piani; lo zoccolo in ceppo ripropone le zoccolature bagnate e gli ordini classici; il colore violetto dei volumi mossi ai pilotys rappresenta una scelta di rapporto cromatico e di ironica smitizzazione della massa dell'edificio.

SUPERFICI 6

il complesso edilizio, con la sua possenza e compattezza, segna fortemente il tessuto urbano di via Palmanova

SCHEDA TECNICA

Committente: Coop. Solidarnosc,
Via della Signora 3 Milano
intervento in Via Rizzoli 49

Progettazione:

Arch. Alberto Geroldi di Milano
con arch. R.Calamida, A.Marcheselli,
E.Piccoli.

Progettazione strutture:

Ing. Franco Scarantino
con Ing. Luigi Acquati

Direzione lavori:

Arch. Renato Calamida
con arch. Geroldi e Piccoli

Direzione lavori strutture:

Ing. L. Acquati

Impresa esecutrice: Edil-PA snc

Cerro di Bottonuco (BG)

Volumetria fuori terra: MC. 90.000

Superficie residenziale: MQ. 27.270

Appartamenti: n. 270

Boxes: n. 270

Posti macchina interrati: n. 52

Costo della costruzione:

L. 29.622.000.000

Rivestimenti esterni:

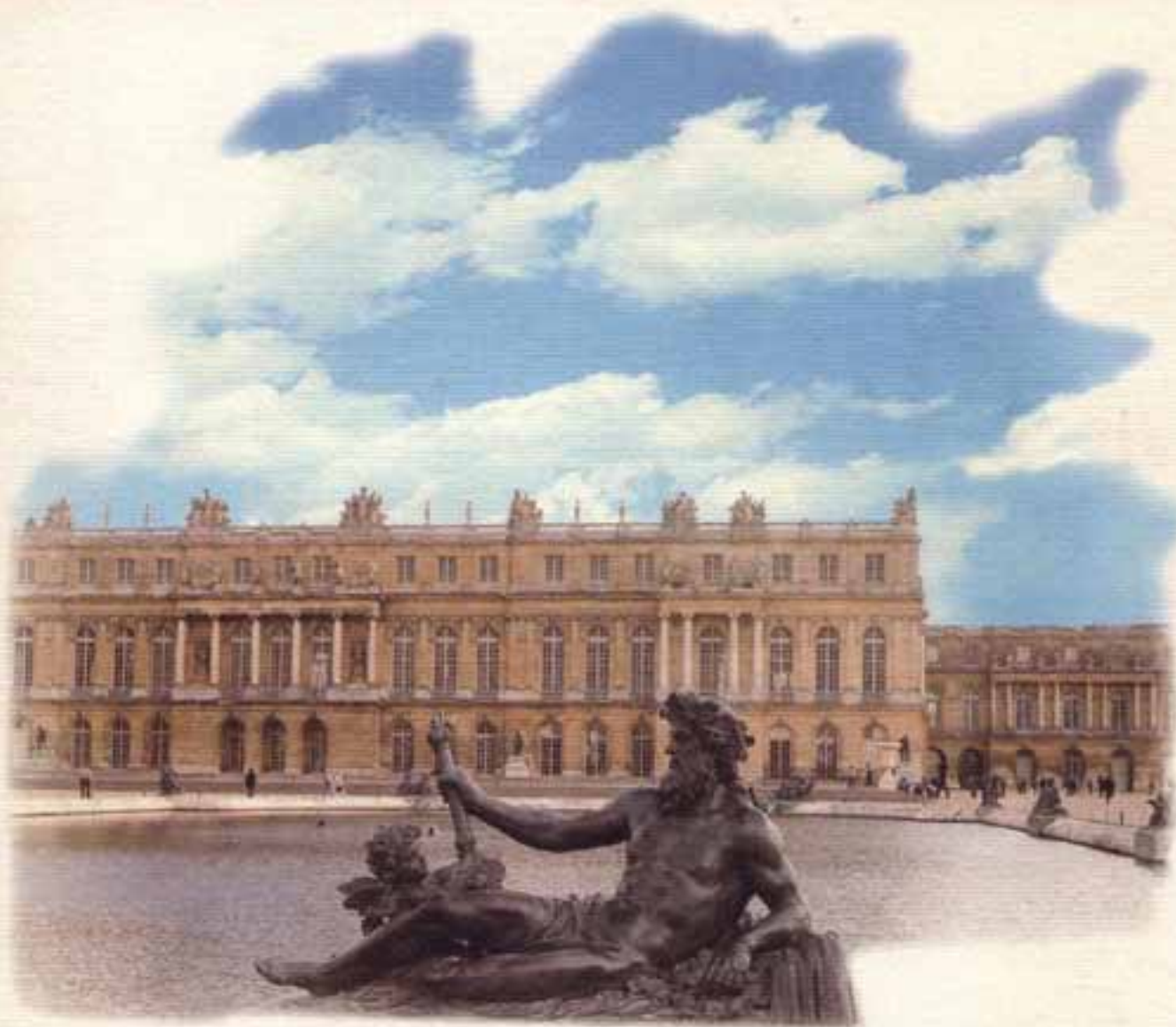
Klinker Sire -

Roroto di Cherasco (CN)



maiora

LA CERAMICA NELL'ARREDO E NELL'ARCHITETTURA



In caso di mancato receipt si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

**IL PROGETTO:
EDIFICIO RESIDENZIALE
A MILANO**

**FRAMMENTI DI STORIA:
ART DECO A NEW YORK**

22

**FOCUS: IL GRES
PORCELLANATO**

**TENDENZE:
MANIFATTURA REALE**

Complesso residenziale a Milano

LA PERIFERIA CONTEMPORANEA delle grandi città, quasi sempre tenuta lontana da interventi concreti di architettura urbana, si mostra troppo spesso come un desolante teatro di degrado urbanistico e sociale, poiché sono molto rari i progetti seri di riqualificazione ambientale che contribuiscano a migliorare la tanto decantata qualità della vita anche in queste aree. L'imponente complesso residenziale presentato in queste pagine rappresenta un felice esempio di attenzione architettonica e urbanistica, oltre che funzionale, che si colloca nell'ambito di un programma edilizio di riqualificazione della periferia milanese voluto dalla cooperativa edilizia Solidarnosc. Sorta nel 1981, questa cooperativa ha già costruito più di 1.200 alloggi nel Comune di Milano, svolgendo un ruolo preminente sul mercato milanese dell'edilizia agevolata e convenzionata. L'intervento, situato nella periferia Est di Milano, in via Rizzoli 49, è stato progettato dall'architetto Alberto Geroldi in collaborazione con gli architetti Renato Calamida, Alessandro Marcheselli e Erminio Piccoli. Alberto Geroldi ha già realizzato altri complessi

residenziali per la Cooperativa Solidarnosc, come quello, altrettanto vasto e di sapore postmoderno, realizzato a Baggio sul finire degli anni '80. L'edificio di Via Rizzoli, ha un volume complessivo di 90.000 mq., si compone di duecentosettanta appartamenti ed è caratterizzato da un forte impatto visivo determinato sia dall'altezza (dodici piani) che dalla figura particolarmente unitaria, anche se variamente articolata.

UN'IMMAGINE POTENZIATA DAI RIVESTIMENTI IN CERAMICA

L'omogeneità e la compattezza dell'edificio sono senza dubbio rafforzate visivamente e matericamente dal rivestimento in materiale ceramico. Particolarmente adatto al rivestimento di pareti esterne perché non necessita di manutenzione ed è resistente allo smog, alle intemperie e agli sbalzi

di Antonio Ricordi
Foto Federico Brunetti

La realizzazione, con la compattezza architettonica sottolineata dal rivestimento ceramico, segna il tessuto urbano di Via Palmanova.

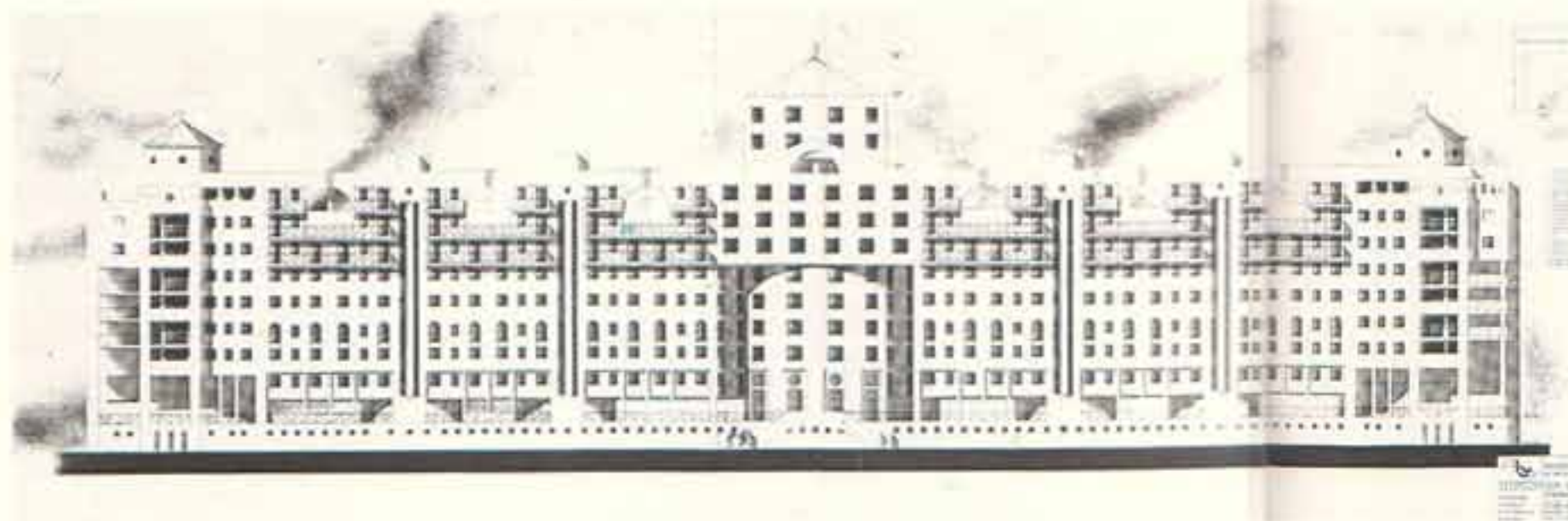
I rivestimenti esterni in materiale ceramico di un complesso residenziale alle porte di Milano sottolineano l'impatto visivo dell'edificio, coniugando l'uso di questo tradizionale rivestimento con le più moderne tecniche di costruzione.

Il fronte esterno maggiore del complesso residenziale.



termici, questo materiale sottolinea i volumi dell'edificio donando all'intera realizzazione una notevole coerenza progettuale. Situato in una zona in cui sono assenti elementi edilizi caratterizzanti, al complesso edilizio è stato volutamente conferito il valore di elemento polarizzante dell'intorno. L'edificio, infatti, che colma l'ultimo vuoto edilizio sulla Via Palmanova, costituisce una presenza forte e riconoscibile alle porte della città. Un'importante direttrice stradale, accompagnata dalla sede della metropolitana, e la disomogenea realtà fisica fatta di edifici residenziali a cortina degli anni Sessanta e da recenti elementi prefabbricati di edilizia economico-popolare, costituiscono il territorio in cui si colloca la nuova realtà residenziale. Visto dalla tangenziale Est, dalla metro-





politana che lo costeggia sul lato nord e dalla Via Palmanova che costituisce uno dei principali assi di penetrazione verso il cuore della città, l'edificio appare nella sua possenza quasi un'anticipazione di altre architetture forti del tessuto urbano del centro.

LA VARIETÀ DELLE TIPOLOGIE DI ABITAZIONE

Lo schema planimetrico dell'edificio propone due grandi corti aperte sul lato Sud sovrastate da una torre centrale di dodici piani. La scelta operata ha voluto privilegiare la volontà di realizzare spazi chiusi dove la vista di un appartamento sugli altri non fosse intesa come perdita di privacy, ma come occasione di relazione tra gli abitanti nel quartiere. Siamo dunque lontani dalle idee razionaliste della città giardino che raccomandavano invece la buona esposizione degli edifici e il corretto orientamento secondo l'asse

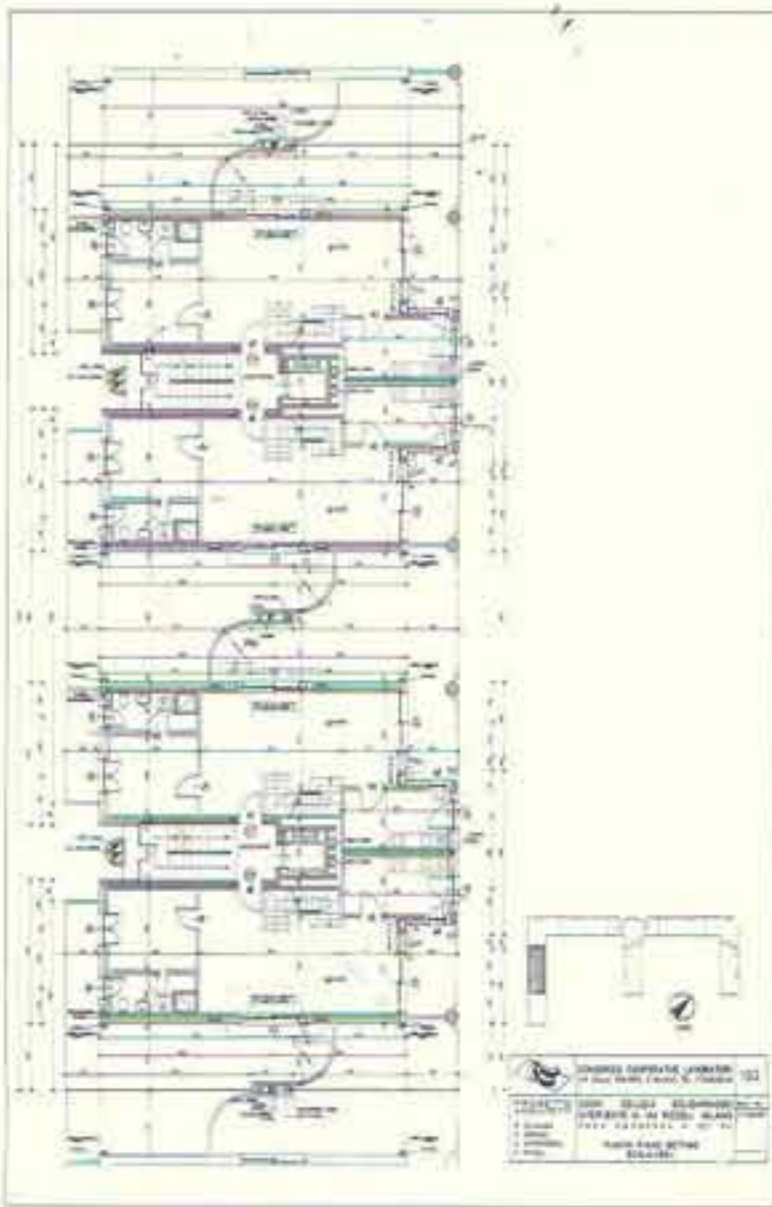
ellotermico, ritenendo indispensabile che venisse assicurata la dimensione privata degli abitanti.

Ai piedi dell'edificio lo spazio è articolato in due corti dove gli arredi fissi contribuiscono a rendere il luogo adatto alla socializzazione dei vari nuclei familiari. L'articolazione del complesso è determinata dai giochi di volumi e forme leggibili soprattutto nei porticati (a volte alti tre piani), e nei vuoti degli ultimi piani.

A queste forme corrispondono le diverse tipologie di alloggi (84) diversificate per offrire all'utente una vasta possibilità di scelta.

Si va dalle tipologie composte da soggiorno-angolo cottura-camera da letto, a quelle più ampie con tre camere da letto, doppi servizi, agli appartamenti in duplex organizzati con ampie terrazze sulle quali si affaccia la zona giorno.

Le due diverse soluzioni di parapetti per i



Nella foto: uno scorcio della prima corte.

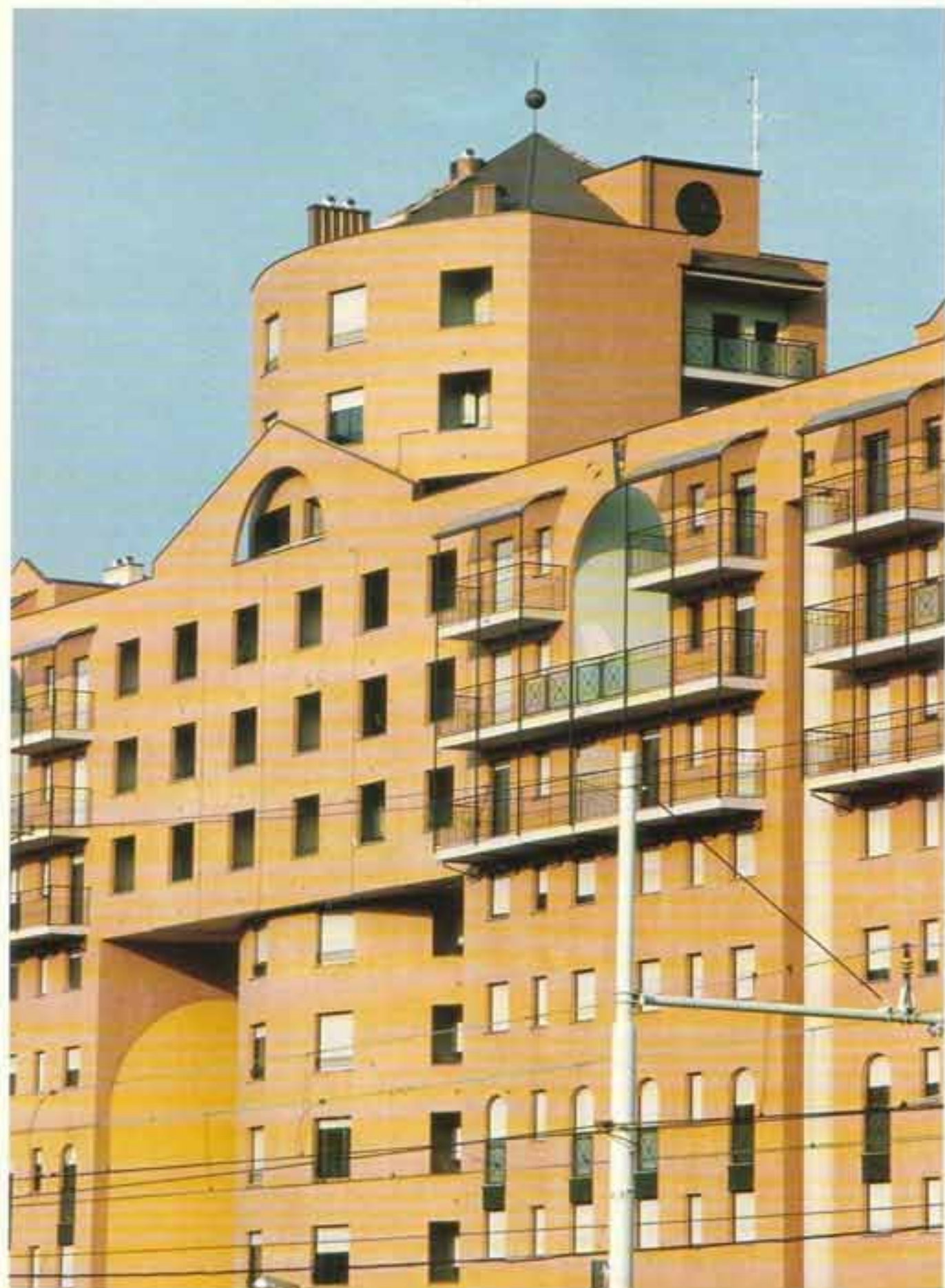
In alto: prospetto su via Palmanova

Pianta del piano settimo. Scala B-C

Come contrappunto alla ceramica sono stati usati intonaci precolorati con tonalità verdi per le superfici degli elementi angolari e per gli spazi occupati dagli archi degli ultimi piani.

Nella foto in basso: gli elementi compositivi del coronamento dell'edificio.

Nella pagina a fianco: la possente torre centrale sovrasta, caratterizzando, l'intero edificio.



balconi (in calcestruzzo ai piani alti e in ferro e vetro a quelli bassi) costituiscono un'ulteriore possibilità di scelta al momento della prenotazione dell'appartamento.

I RIMANDI ALLA STORIA E ALLA TRADIZIONE

La corrispondenza stilistica dell'edificio va ricercata nello stile dei palazzi storici milanesi, nelle classiche tipologie a corte. All'immagine del castello, più specificamente del Castello Sforzesco, vanno fatte risalire la torre centrale e le torri angolari minori, poste a conclusione delle ali laterali percorse da un ordine di grandi aperture (le sei grandi finestre ogivali in cotto del piano terreno alle quali corrispondono sei aperture ad arco dei piani alti sul lato Palmanova).

Altri richiami evidenti all'architettura milanese del Novecento appaiono quasi come citazioni e costituiscono una sorta di compendio dell'atmosfera della città di Milano, con un richiamo evidente al contesto e ai manufatti del territorio lombardo e alle preesistenze ambientali. Ci sono rimandi al Muzio della Cà Brütta, all'Andreani di Palazzo Fidia, mentre gli archi degli ultimi piani, completati con una immateriale chiave in ferro, possono essere letti come un omaggio alle ironiche licenze di Giulio Romano presenti nel Palazzo Te a Mantova.

La scelta dei materiali di facciata è derivata, oltre che da criteri di ordine qualitativo, anche dall'intento di ritrovare i materiali della tradizione, coniugandoli però con le potenzialità consentite dalla tecnologia del nostro tempo. Come già osservato, si è fatto uso del rivestimento in materiale ceramico per le superfici a cui dare maggior rilievo materico, sfruttandone le caratteristiche di orditura e di colorazione per creare fasce decorative allo scopo di riproporre l'effetto del mattone a vista della tradizione.

Per creare un contrappunto a questo materiale sono stati usati intonaci precolorati con tonalità verdi per le superfici degli elementi angolari e per gli spazi occupati dagli arconi degli ultimi piani.

Lo zoccolo in ceppo ripropone gli ordini classici e le vecchie zoccolature bugnate. Il colore violetto appare come una sdrammatizzazione ironica dei riferimenti classici descritti, cui è improntata stilisticamente la realizzazione, che avrebbero potuto irrigidire la massa dell'edificio.



Nella foto in alto: un dettaglio dei piani superiori del complesso.

La seconda corte, con la varietà dei suoi elementi.



Un elemento del complesso, movimentato dai pilotis e dai vuoti degli ultimi piani.

CURRICULUM



● L'architetto Alberto Geroldi sviluppa con il suo studio una molteplice attività. Nell'ambito della pianificazione territoriale, si occupa di programmazione urbanistica di competenza delle autorità locali: piani regolatori, programmi di attuazione e piani di edilizia economica e popolare. Per il settore che riguarda la progettazione architettonica Alberto Geroldi si è occupato di architettura residenziale economica, popolare e in cooperativa; edilizia a destinazione pubblica, sportiva e per il tempo libero; organizzazione di spazi interni privati ed aperti al pubblico. L'architetto si occupa personalmente dell'organizzazione, del coordinamento e delle fasi esecutive di cantiere. L'intervento Solidamosc presentato in questo servizio, che si pone in continuità progettuale con un altro complesso residenziale realizzato a Baggio, è stato progettato in collaborazione con gli architetti Renato Calamida, Alessandro Marcheselli ed Ermilio Piccoli.

Giuliana Gramigna

Sergio Mazza

MILANO

Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca
A Century of Milanese Architecture from Cordusio to Bicocca



HOEPLI



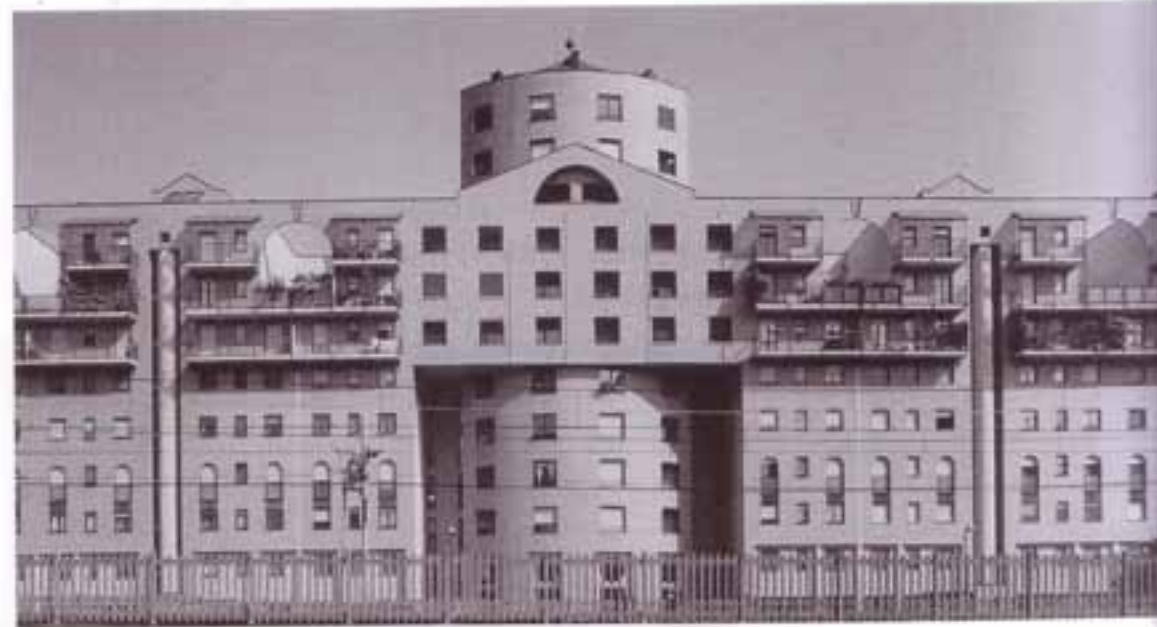
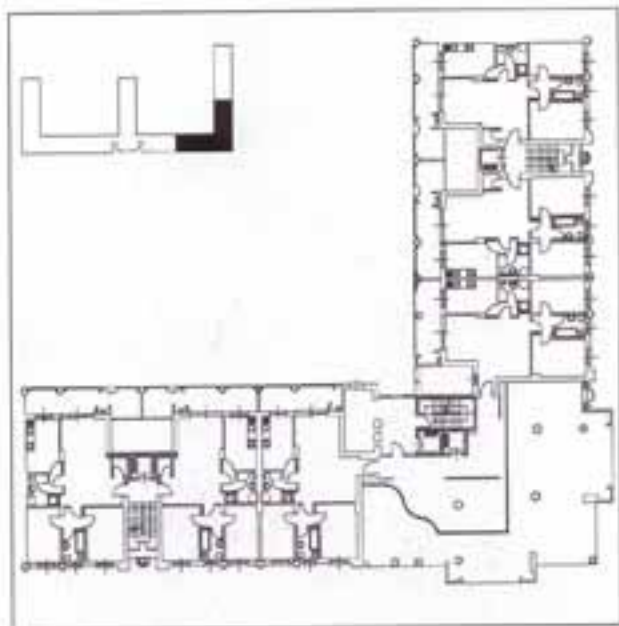
(1988) -1992

Complesso residenziale in cooperativa
Via Angelo Rizzoli 55
Zona Nord Est

Alberto Geroldi
con
Renato Calamia,
Erminio Piccoli

Abitare, n. 325
1994
Costruire, n. 129
1994

Anche nelle zone periferiche della città, dove in genere meno significanti sono gli aspetti dell'architettura, troviamo a volte interventi che ne segnano l'immagine, facendole uscire dalla trita anonimità che le distingue. È questo il caso del complesso di via Rizzoli che si impone per la grandiosità del volume, dove gli architetti sono intervenuti disegnandolo con una grafia dai molteplici dettagli, sensibile ai richiami di un lessico post-moderno.



PERCORSI URBANI

Via Palmanova, un castello di 12 piani



Due aspetti del palazzo-maniero in via Rizzoli 49

Perrucci

CARLO PAGANELLI

Milano e i suoi castelli. Antichi e contemporanei. Sì, gli appassionati di manier sappiano che il Castello Sforzesco da qualche anno ha un fratello minore in via Rizzoli 49. Un castello nuovo nuovo, tutto da scoprire. Il castello in questione è in realtà un grande edificio residenziale nella periferia est, che, grazie alla sua forma articolata e alle citazioni stilistiche dell'architettura storica milanese, fa un po' da porta d'ingresso alla città.

Si tratta di un'architettura complessa, dalla doppia personalità: dalla parte di via Palmanova torri e spalti ricordano davvero un castello del XX secolo, il prospetto su via Rizzoli riprende invece la tipologia dei palazzi a corte dell'antica tradizione lombarda. Autore di questo palazzo-maniero postmoderno è l'architetto Alberto Geroldi (con R. Calamida, A. Marcheselli, E. Piccoli), che è riuscito a mettere insieme duecentosettanta appartamenti, distribuiti su dodici piani,

evitando di realizzare l'ennesimo casermetto di periferia. I casermetti tuttavia non mancano e costituiscono un paesaggio alquanto monotono, testimoniando quale fosse la filosofia insediativa nelle periferie urbane negli anni Cinquanta e Sessanta.

Oggi, invece, anche se non sempre, si realizzano edifici almeno dignitosi anche in zone lontane dal centro della città.

Costruito circa tre anni fa per la cooperativa Solidarnosc, il complesso è costato circa trenta miliardi e offre un'articolata tipologia di appartamenti che vanno dal bilocale (composto da camera da letto e soggiorno con angolo cottura) fino agli alloggi più grandi con tre camere da letto e doppi servizi. La complessa articolazione di facciate e volumi arricchiti da timpani, arcate e logge caratterizzati da diversi trattamenti delle superfici murarie - klinker e intonaci variamente colorati - fanno di questa residenza un organismo architettonico favorevole alla comunicazione tra gli abitanti, che

vivono con un livello d'intercambio sociale più simile alla comunità che alla realtà condominiale.

Appartenente alla generazione di architetti tra i quaranta e i cinquant'anni, Geroldi è autore di vari interventi sparsi nel territorio milanese. I più conosciuti sono i complessi residenziali in via della Signora 3, uno nei pressi del quartiere Olmi a Baggio e

uno dalle parti di Melzo.

La sua è un'architettura dove si ritrovano, fusi in un insieme equilibrato, neorazionalismo e citazioni classiche che vanno da Muzio - la casa di via Rizzoli è anche un omaggio alla Cà Brùta - all'Andreani, dall'ironico Giulio Romano di Palazzo Te a Mantova fino ai postmodernisti statunitensi come Philip Johnson e Robert Stern.

**Stefano Boeri
Arturo Lanzani
Edoardo Marini**

Il territorio che cambia



Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese

Abitare Segesta Cataloghi

pone un progetto che propone nuove declinazioni della ripetizione e della differenza; alla omogenea ripetizione di un tipo o di sue flessioni sembra sostituirsi una ricerca che mette in tensione oggetti diversi: la stecca, il blocco, la corte, la casa a schiera, la torre, sembrano essere oggetti che nel loro insieme appartengono agli insediamenti ai margini della città, esito anche della crescita nel tempo di queste più o meno estese "città pubbliche" (si pensi al caso Opera).

La creazione di spazi articolati e fatti di differenze sembra darsi tuttavia attraverso la giustapposizione dei manufatti, più che attraverso il *disegno degli spazi aperti*. L'articolazione spaziale suggerita sembra cioè in alcuni casi (intervento di Cascina Bianca ad esempio) proporre una separazione netta tra lo spazio di una strada che stenta a divenire altro che canale di flusso e luogo di sosta, e lo spazio di pertinenza delle singole unità edilizie; così riducendo alle non sempre frequentate piazze l'identità di luoghi dell'incontro e delle relazioni collettive. La complessità della città o le regole d'ordine del tessuto urbano divengono riferimenti per la proposizione di spazi che sovente si richiudono su se stessi; la dimensione dello spazio collettivo interno a queste "isole residenziali" si frantuma in porzioni minori, ciascuna relativa agli oggetti che complessivamente le compongono; dove lo spazio a esse esterno difficilmente diviene spazio di relazione a una scala più estesa.

Dunque, accantonata la logica del quartiere autosufficiente e autonomo, i nuovi fatti urbani si costruiscono per porzioni più circoscritte, programmando un accostamento di spazi che, ancora una volta, sembra introiettare gli elementi della complessità urbana esterna, interagendo con il contesto soprattutto per tramite di grandi e emergenti figure edilizie.

I grandi manufatti residenziali lungo gli assi urbani

Manufatti edilizi di grande dimensione, tipologicamente analoghi a quelli che caratterizzano gli spazi precedentemente descritti, tendono a disporsi anche entro diverse condizioni contestuali, dando luogo a un differente fatto urbano. I suoi connotati si mostrano laddove la riagggregazione e la composizione di torri, case in linea, blocchi di altezze elevate si incunea entro le sequenze edilizie di alcuni dei principali assi stradali di connessione tra Milano e il territorio esterno. Dal punto di vista spaziale si tratta ancora dell'insediarsi di segni forti e autonomi, di *emergenze* che instaurano complessi sistemi di relazioni con il contesto. Edifici che si configurano come *nodi* che si addensano lungo degli assi o che si collocano in posizioni di incrocio, sostituendosi a porzioni discrete di una edilizia spesso degradata (in genere residenziale o artigianale e produttiva) o saldandone dei frammenti.

Nei casi in cui assumono una più decisa rilevanza formale e simbolica, questi edifici complessi sembrano svolgere una duplice azione: sulla continuità spaziale, garantita dal rispetto degli allineamenti o dalla ricreazione di un fronte strada compatto, e sulla discontinuità, affidata spesso al volume e alla forza trasgressiva del linguaggio architettonico. L'oggetto aggiunto sembra reagire nei confronti del circostante orientan-

dosi nello stesso tempo a ricompattare uno spazio e a segnalare la propria diversità. Al ridisegno di un fronte, corrisponde a volte un diverso sistema di relazioni tra il manufatto e il territorio esterno; infatti questi edifici complessi, che spesso sono addensamenti di un sistema lineare e segnali urbani per chi entra nella città consolidata, fungono anche talvolta da segnali visivi alla scala più vasta, indicatori formalmente appariscenti delle aree di frangia (come nel caso delle torri di Vimercate).

La loro evidenza formale si esplica sia alla scala delle relazioni interne che instaurano con il sito, sia a quella del paesaggio discontinuo che si mostra ad esempio percorrendo il sistema delle tangenziali (come avviene, ad esempio, per un recente intervento residenziale in via Palmanova). Si tratta, in sintesi, di *elementi spaziali complessi* che si prestano dunque a essere investiti da una rete articolata di significati simbolici: luoghi dell'abitare in parti della città precisamente nominabili, ma insieme anche *segnali* alla scala dell'intera città e del territorio.

Gli edifici residenziali sostitutivi e interstiziali nel centro storico di Milano

Se si prende in considerazione il tessuto milanese, si può rilevare come le nuove realizzazioni residenziali costituiscano una presenza relativamente contenuta, localizzata prevalentemente in alcune porzioni della città, e inserita nell'esistente come "riempimento" di alcuni vuoti residui di distruzioni belliche o come "sostituzione" di edilizia di impianto storico ormai degradata.

Dal punto di vista fisico, è possibile distinguere due tipi di interventi. In primo luogo si possono rilevare gli *interventi puntuali* e in genere di dimensioni contenute, che si insinuano nel tessuto storico della parte più centrale di Milano - nella zona di Brera, in via Madonnina e vicolo Fiori, in via Pontaccio, e piazza Marengo per esempio, o ancora in via Circo, in via Morigi e in altre parti della città medievale - configurandosi in genere come sostituzione di una porzione di edilizia continua.

Si tratta di interventi a "tassello", esito di uno svuotamento e di una complessiva ricostruzione, che spesso nascondono un'opera di riconfigurazione del manufatto assai più radicale di quella esplicitata nel ridisegno delle facciate. Il *mutamento* avviene qui a più livelli: a livello del sistema distributivo e delle relazioni morfologiche tra i vari piani, spesso celato dal mantenimento del perimetro edilizio, degli allineamenti e delle altezze; a livello del rapporto tra la strada e un interno che diviene spesso spazio di servizio (per il posto-auto o per la rampa di accesso ai box inglobati nella unità edilizia); a livello delle cortine stradali - di solito omogenee - entro cui questi interventi si inseriscono; a livello delle funzioni insediate, che spesso vedono convivere residenza e terziario.

Una seconda flessione di questa tipologia insediativa si dà nei tessuti storici posti intorno a questa parte più centrale di Milano, dove si assiste a *interventi analoghi*, ma sovente di *dimensioni più estese e inglobati in più articolati interventi di recupero* (come nelle aree di

nella localizzazione di grandi insediamenti terziari o nella realizzazione di importanti infrastrutture, i propri settori di investimento.

Per quanto concerne la natura fisico-morfologica delle proposte, va notato che le riflessioni che più si sono soffermate sul progetto dell'*housing* segnalano il passaggio da una logica di "espansione per oggetti isolati" o, all'estremo opposto, per "grandi quartieri autonomi", a un atteggiamento che sembra considerare la *residenza come fondamentale elemento costitutivo di uno spazio urbano più esteso*. Questa differente lettura del contesto circostante sembra indirizzarsi in due direzioni.

In primo luogo verso una "monumentalizzazione" dell'edificio residenziale. Si tratta di una *reinterpretazione* della logica dell'"insediamento alla grande scala" che ha presieduto la costruzione delle periferie dei centri maggiori intorno a Milano (a Cinisello, Sesto S. Giovanni, Cologno, San Donato, Peschiera Borromeo, ecc.). Una scelta che porta a intervenire nuovamente con segni forti, evocativi, che cercano di instaurare rapporti complessi con lo spazio circostante, incidendo un tessuto slabbrato con segnali ordinatori decisi e riconoscibili (gli interventi a Bollate e Cascina del Sole), che mettono in tensione gli oggetti stessi della periferia (si pensi all'intervento Iacp alla Bovisassa) e che cercano di connettere parti diverse dell'esistente sottolineando il ruolo dello spazio aperto (come nel caso dei recenti interventi residenziali a Bresso).

In secondo luogo si può osservare una rinnovata riflessione sulle tipologie. In alcuni casi si assiste a una rilettura dell'edilizia medio-alta che cerca di ricreare spazi sufficientemente delimitati, lavorando sulla permeabilità dei corpi di fabbrica in modo da garantire relazioni tra spazio esterno e spazio di diretta pertinenza dell'edificio residenziale (ad esempio nei nuovi quartieri a Bresso e a Rogoredo). In altri casi si reinterpreta il tema dell'isolato e del blocco a corte racchiudendo lo spazio interno, ma ponendosi anche come elemento di connessione e snodo di percorsi significativi alla scala urbana (Cascina del Sole a Bollate); cercando relazioni con lo spazio introverso e con il paesaggio, fino a far compiere al blocco a corte un vero e proprio salto di scala (come nel caso di Vaiano Valle). In altri casi ancora è l'accostamento di tipi edilizi differenti a divenire elemento distintivo di nuovi atteggiamenti progettuali, componendo gli edifici a formare grandi spazi delimitati da fronti continui, ma aperti in più direzioni sulla campagna circostante; oppure operando sui fronti degli edifici esistenti e sugli spazi irrisolti interposti (si pensi ai casi di Cascina Bianca e di Cascina Boffalora); oppure ancora usando, in modo articolato tipologie differenti - la corte e la stecca - per interpretare le tracce del contesto (come nel caso del progetto Iacp alla Bovisassa).

Negli interventi residenziali recenti sembra in altri termini possibile riconoscere una logica insediativa basata su di una reinterpretazione e riproposizione della complessità urbana, in parte differente da quella degli esempi degli anni passati. Allo spazio di margine e di frangia, spesso giudicato omologante, si sovrappone

un progetto che propone nuove declinazioni della ripetizione e della differenza; alla omogenea ripetizione di un tipo o di sue flessioni sembra sostituirsi una ricerca che mette in tensione oggetti diversi: la stecca, il blocco, la corte, la casa a schiera, la torre, sembrano essere oggetti che nel loro insieme appartengono agli insediamenti ai margini della città, esito anche della crescita nel tempo di queste più o meno estese "città pubbliche" (si pensi al caso Opera).

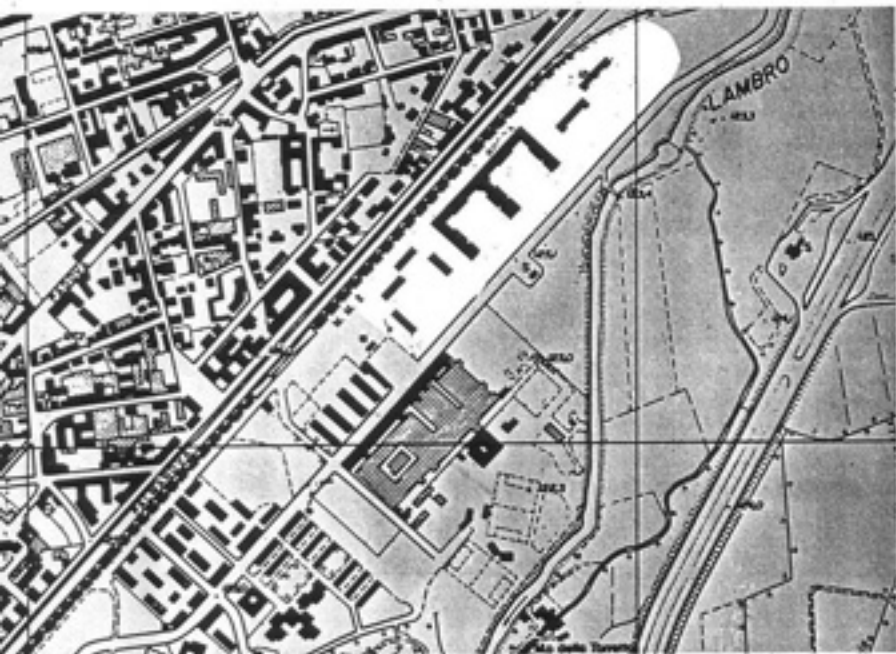
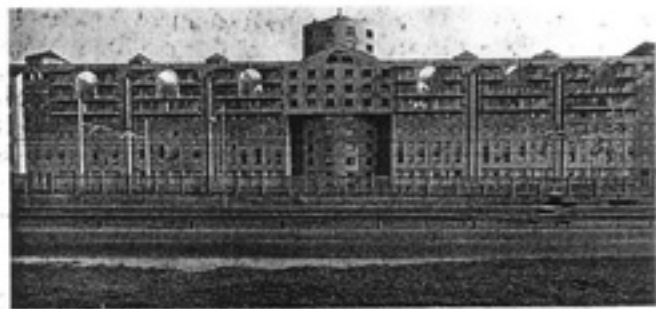
La creazione di spazi articolati e fatti di differenze sembra darsi tuttavia attraverso la giustapposizione dei manufatti, più che attraverso il *disegno degli spazi aperti*. L'articolazione spaziale suggerita sembra cioè in alcuni casi (intervento di Cascina Bianca ad esempio) proporre una separazione netta tra lo spazio di una strada che stenta a divenire altro che canale di flusso e luogo di sosta, e lo spazio di pertinenza delle singole unità edilizie; così riducendo alle non sempre frequentate piazze l'identità di luoghi dell'incontro e delle relazioni collettive. La complessità della città o le regole d'ordine del tessuto urbano divengono riferimenti per la proposizione di spazi che sovente si richiudono su se stessi; la dimensione dello spazio collettivo interno a queste "isole residenziali" si frantuma in porzioni minori, ciascuna relativa agli oggetti che complessivamente le compongono; dove lo spazio a esse esterno difficilmente diviene spazio di relazione a una scala più estesa.

Dunque, accantonata la logica del quartiere autosufficiente e autonomo, i nuovi fatti urbani si costruiscono per porzioni più circoscritte, programmando un accostamento di spazi che, ancora una volta, sembra introiettare gli elementi della complessità urbana esterna, interagendo con il contesto soprattutto per tramite di grandi e emergenti figure edilizie.

I grandi manufatti residenziali lungo gli assi urbani

Manufatti edilizi di grande dimensione, tipologicamente analoghi a quelli che caratterizzano gli spazi precedentemente descritti, tendono a disporsi anche entro diverse condizioni contestuali, dando luogo a un differente fatto urbano. I suoi connotati si mostrano laddove la riaggregazione e la composizione di torri, case in linea, blocchi di altezze elevate si incunea entro le sequenze edilizie di alcuni dei principali assi stradali di connessione tra Milano e il territorio esterno. Dal punto di vista spaziale si tratta ancora dell'insediarsi di segni forti e autonomi, di *emergenze* che instaurano complessi sistemi di relazioni con il contesto. Edifici che si configurano come *nod*i che si addensano lungo degli assi o che si collocano in posizioni di incrocio, sostituendosi a porzioni discrete di una edilizia spesso degradata (in genere residenziale o artigianale e produttiva) o saldandone dei frammenti.

Nei casi in cui assumono una più decisa rilevanza formale e simbolica, questi edifici complessi sembrano svolgere una duplice azione: sulla continuità spaziale, garantita dal rispetto degli allineamenti o dalla ricreazione di un fronte strada compatto, e sulla discontinuità, affidata spesso al volume e alla forza trasgressiva del linguaggio architettonico. L'oggetto aggiunto sembra reagire nei confronti del circostante orientan-



Manufatti residenziali
e assi urbani
e nella fotografia in alto,
servizi residenziali lungo
la nuova, Milano.
Residence Ripamonti

